Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2017)
Heft: 69

Artikel: I piccoli rüsca : bambini spazzacamino
Autor: Mazzi, Benito
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1065572

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 01.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

I piccoli rüsca, bambini spazzacamino

Il grande romanzo dei piccoli spazzacamini è stato scritto nei secoli da alcune delle valli più povere dell'arco alpino, nelle quali le uniche risorse esistenti, l'agricoltura e l'allevamento, non erano sufficienti al sostentamento delle famiglie, tanto da costringere i loro abitanti ad emigrare, abbracciando nella maggior parte dei casi l'unica attività che assicurava un posto di lavoro: quella appunto dello spazzacamino.

Si tratta delle valli italiane Vigezzo, Cannobina, di Non, d'Aosta, dell'Orco e delle ticinesi Centovalli, Verzasca e alta Maggia. Determinante è sempre stato in questo mestiere l"apporto del bambino, il quale, con la sua esile statura riusciva ad infilarsi sulle cappe, assicurando con la raspa e lo scopino, che maneggiava al buio, a tentoni, un lavoro particolarmente accurato. Unica sua difesa, la "caparüza", un berrettone chiuso, senza le aperture per gli occhi, rinforzato da un filtro di stoffa davanti alla bocca, che gli impediva di vedere ma anche di inspirare le sostanze tossiche contenute nella fuliggine. All'adulto, salvo casi sporadici, non era consentito salire sui tetti e pulire il camino dall'alto, poiché col suo peso avrebbe rischiato di rompere tegole e coppi. Ecco il motivo dell'arruolamento dei "piccoli rüsca", i bambini spazzacamino, che coinvolse la maggior parte delle famiglie delle nostre montagne, costrette a "cedere in affitto" almeno uno dei loro figlioli ai "padroni", vecchi spazzacamini che giravano di casa in casa alla ricerca della "materia prima" per lo svolgimento del loro lavoro. Quanti marmocchi delle nostre valli, di sei, sette anni, si trovarono a trascorrere il Natale lontano da casa, tra i fumi, il gelo e le nebbie della "bassa", termine col quale indicavano la loro area di lavoro! La retribuzione che il bambino percepiva per l'intera stagione, che andava da ottobre a dopo Pasqua, era irrisoria, spesso equivaleva al costo di un vestito, di un paio di scarpe; in compenso la sua famiglia aveva per circa sette mesi un figlio in meno da mantenere.

Affinché i piccoli non ingrassassero, col rischio di non entrare più nel camino, il padrone li teneva a stecchetto, costringendoli a elemosinare un pezzo di pane, un piatto di minestra, i ritagli del salame nei negozi; e a bere grappa: «Mio padre e mio zio caddero in coma e furono salvati per miracolo» ricorda il cav. Giovanni Barlacchi. «Il padrone, convinto che la grappa ne ritardasse o compromettesse la crescita, li aveva costretti a ingurgitarne alcuni cicchetti.»

Gli spazzacamini della Cannobina partivano da Cannobio con apposite barche o col battello, lo stesso avveniva per i vigezzini prima del 1923, anno di entrata in funzione della ferrovia Domodossola – Locarno.

I piccoli "rüsca" sono ormai parte della leggenda degli spazzacamini.

Memorie dolorose

Ecco come ricordava il giorno della partenza Basilio Guerra: «Sono partito per la prima volta a spazzacamino nel 1919. Avevo appena fatto gli otto anni. Abitavamo a Olgia, a due passi da Camedo, sul confine col Ticino. Una mattina mia mamma mi ha vestito, mi ha infilato delle castagne arrostite nelle tasche, un sacchetto sotto il braccio e insieme a mio fratello mi ha portato a Finero. "Dobbiamo andare fin giù in fondo alla valle, a Cannobio", mi ha detto. Dopo una decina di chilometri mio fratello ha dovuto mettermi nel gerlo e portarmi perché avevo le fiacche ai piedi. A Cannobio ci attendeva un signore vicino al battello. Non sapevo cos'era un battello, non avevo mai visto il lago. Si scambiarono alcune parole poi mia madre, all'improvviso, mi strinse forte fino a farmi male. Mi accorsi che aveva le guance bagnate. Quando il battello è partito ho visto tante mani alzate che facevano ciao, ho visto mia madre, poi più nulla, solo nebbia.»

Giovanni Zanni, di Solgia, andato a spazzacamino senza eccessive tristezze, spinto dal desiderio di "scoprire il mondo" e di rendersi utile ai suoi, incappò in esperienze allucinanti: «Per far vedere che ero spazzacamino mi era stato proibito di lavarmi. Ero abile nello scalare le canne fumarie, ma le ginocchia e i gomiti sanguinavano e nessuno mi medicava. Per dare tempo alle ferite di cicatrizzarsi mi smistarono a pulire caldaie negli stabilimenti. Una volta persi i sensi e quando il padrone si accorse che ero sul fondo svenuto, mi trascinò fuori e mi gettò su un cumulo di carta. Quattro sberle e poi di nuovo dentro. Era un inferno. Conclusa la massacrante giornata il padrone se ne andava per i fatti suoi e io dormivo su una montagna di stracci che avevo ammucchiato sopra la caldaia per salvarmi dai cani che di notte venivano liberati all'interno e ringhiavano a tutto spiano. Ero impossibilitato a scendere dalla caldaia, se mi scappava un bisogno dovevo tener duro fino al mattino.»

Giovanni Ramoni, di Cannobio, rideva al ricordo delle sue esperienze: «Se non gridavi spazzacamino o lo gridavi piano, il padrone si avvicinava e sbàm, un calcio nel sedere. Dopo un po' di giorni mi è venuta una voce alla Claudio Villa.»

Qualche padrone arrivava al punto di costringere i bambini a rubare.

«Sì, ne ho conosciuti *"faísc"* (padroni) di quel livello; oltre che disonesti erano poco furbi» sosteneva Nando Capitani di Ponte Spoccia. «È chiaro che in quella casa e in quella via quegli sciagurati e i loro garzoni non avrebbero più potuto mettere piede. Invece per noi la clientela era tutto. Il padrone avveduto si curava la sua zona, cercava di meritarsi la fiducia di quegli abitanti, si garantiva insomma il posto per l'anno dopo, in modo da partire dalla valle già sicuro di trovare il lavoro pronto.Le massaie se li ricordavano i bambini e i padroni onesti, che lavoravano bene, gli riservavano la pulitura dei loro camini, li aspettavano un anno con l'altro.»

«Ci alzavamo che era buio pesto e aspettavamo nelle strade che le massaie aprissero le case. E intanto gridavamo, spaesati e infreddoliti, spazzacaminooo, spazzacaminooo» ricordava Franco Milani, di Falmenta, realizzatosi in seguito come noto fumista. «E bussavamo agli usci. Le donne ci aprivano e sospiravano: "Siete qua anime benedette, allora è segno che è arrivato l'inverno."»

«Io sono andato a "cercar su", proprio come un piccolo mendicante, non ho vergogna a confessarlo» sosteneva Bartolomeo Locatelli di Re. «Di nascosto dal padrone, perché se appena fiutava odore di moneta, il marpione mi ispezionava come un carabiniere le tasche e il

"Tunìn" Bonzani di Folsogno, ultimo spazzacamino della valle Vigezzo. (Foto Luigi Maffini)

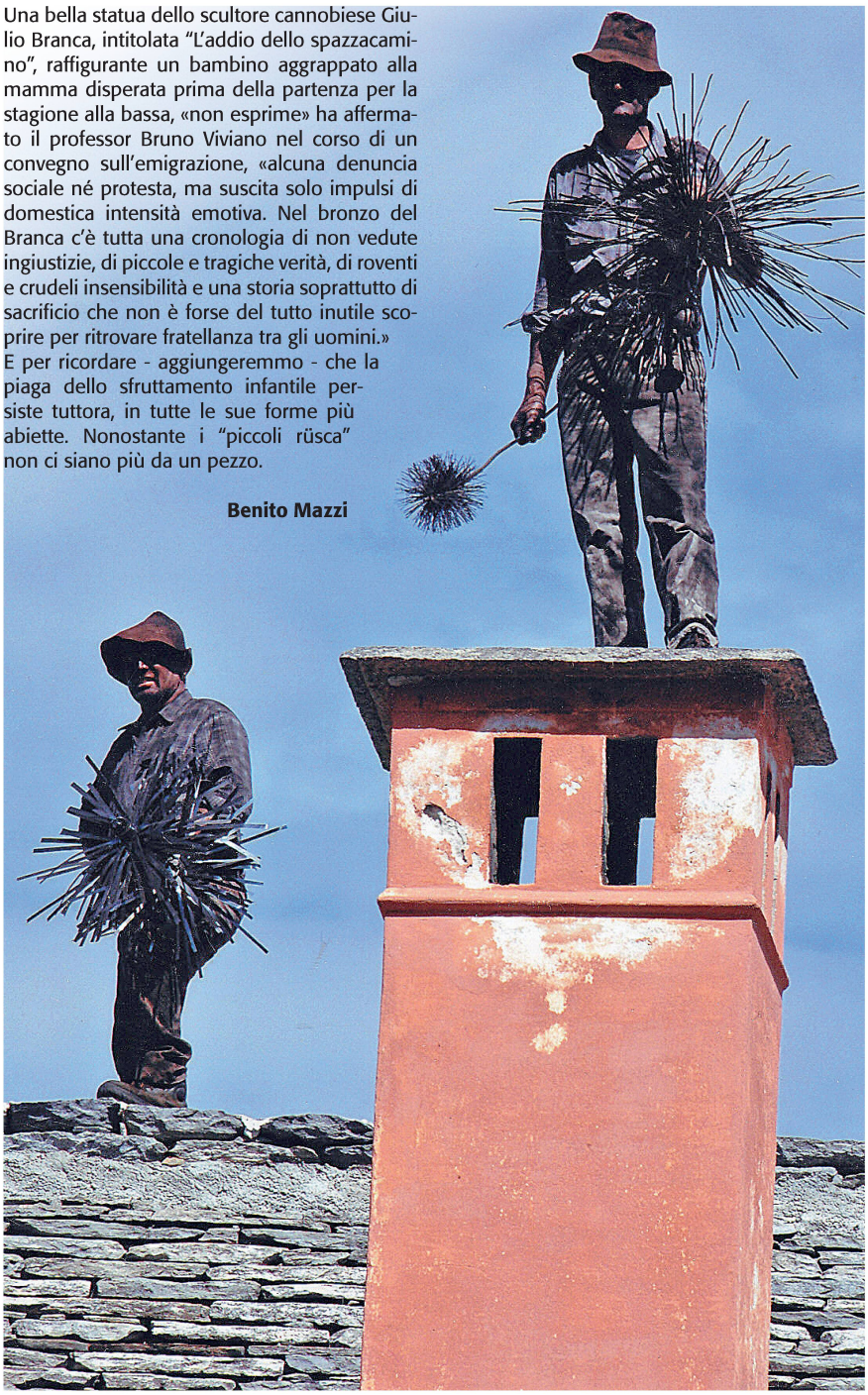
sacchettino di tela dove imboscavo le mance. Che vita, diocristo, se ci penso. Non sopportavo il chiuso del camino, ogni volta che mi infilavano dentro mi sembrava di diventare matto. Una volta è intervenuto uno con indosso una divisa a fermare il padrone che si ostinava con le brutte a spingermi su. "Ma la pianti un po' lì, disgraziato di un uomo", ha detto al faísc, "non si rende conto che il piccolo soffre di clas… clausto… di clastrobofia o come diavolo di chiama, e potrebbe restarci secco?»

Giuanìn da la Vigna

«Mancava poco al Natale. Ero a Novara col mio compaesano Maito» ricordava con le lacrime agli occhi il vigezzino del Piano di Zornasco Antonio Bertinotti, classe 1919. «C'era la nebbia e battevo i denti per l'aria cruda. Non ne potevo più dal camminare e dal gridare spazzacamino. Nessuno aveva bisogno di me, erano già tutti a posto, le donne s'affacciavano alle finestre, mi guardavano tra il pietoso e l'annoiato e chiudevano i vetri. A un certo punto mi sento chiamare. E un omone dalla faccia bonaria. È uno svizzero di Intragna, si chiama Maggetti e fa il capo spazzacamino. Ha sotto alcuni bocia della val Cannobina che ha distribuito nella campagna attorno a Novara. Mi dà un caffè caldo e mi chiede se mi va di lavorare per lui. "Però devi stare qui anche a Natale e all'Epifania", mi dice. "In compenso ti darò paga doppia." Io, privandomi quasi del mangiare, avevo comprato due bamboline di celluloide da portare a casa come Gesù Bambino alle mie sorelline. Esitavo. "Paga doppia e magari… anche un regalo", incalzò il Maggetti. Rimasi e feci assumere anche il mio amico Maito. Il giorno di Natale l'abbiamo trascorso da soli dentro uno stabilimento, nella pancia di una caldaia, a lavorare di martellina. A mezzogiorno arrivò il pranzo del Maggetti. Un buon pranzo. Mangiammo in silenzio. Ero triste, eppure contento. Pensavo a casa, ai miei che non avevo neanche avvisato; pensavo al povero Natale delle mie sorelline, ma nello stesso tempo contavo mentalmente i soldi che avrei incassato e portato a mia madre per pagare i puf. Il Maito mi guardò per un po', poi disse, tagliandosi un pezzo di formaggio: "Te Antonio sei come il *Giuanìn da la Vigna*: un po' piange e un po' ghigna." Avevo dodici anni. Vorrei che le leggessero i ragazzi di oggi, queste cose!»

Una bella statua dello scultore cannobiese Giulio Branca, intitolata "L'addio dello spazzacamino", raffigurante un bambino aggrappato alla mamma disperata prima della partenza per la stagione alla bassa, «non esprime» ha affermato il professor Bruno Viviano nel corso di un convegno sull'emigrazione, «alcuna denuncia sociale né protesta, ma suscita solo impulsi di domestica intensità emotiva. Nel bronzo del Branca c'è tutta una cronologia di non vedute ingiustizie, di piccole e tragiche verità, di roventi e crudeli insensibilità e una storia soprattutto di sacrificio che non è forse del tutto inutile scoprire per ritrovare fratellanza tra gli uomini.» E per ricordare - aggiungeremmo - che la piaga dello sfruttamento infantile persiste tuttora, in tutte le sue forme più abiette. Nonostante i "piccoli rüsca" non ci siano più da un pezzo.

Benito Mazzi



Momenti del Raduno internazionale dello Spazzacamino che ha luogo in Vigezzo da 36 anni la prima settimana di Settembre. La grande rassegna, unica in Europa, ospita fino a 1.500 spazzacamini provenienti da tutto il mondo. (foto di Cristiano Mazzi)

FARMACIA CENTRALE CAVIGLIANO

Cristina Dal Bò Walzer

Lunedì - Martedì	8.00 - 12.00	14.00 - 18.00
Mercoledì	8.00 - 12.00	pomeriggio chiuso
Giovedì - Venerdì	8.00 - 12.00	14.00 - 18.00
Sabato	8.00 - 12.00	pomeriggio chiuso

Telefono 091 780 72 72
Fax 091 780 72 74
E-mail: farm.centrale@ovan.ch

ANTONIO MARCONI

BRUCIATORI A OLIO
RISCALDAMENTI CENTRALI

6654 Cavigliano
Muralto

Tel. 091 796 12 70
Natel 079 247 40 19

Bomio
elettricità
telematica
domotica
6807 Taverne
telefono 091 759 00 01
fax 091 759 00 09

Pedrazzi
elettricità
elettrodomestici
cucine
6596 Gordola
telefono 091 759 00 02
fax 091 759 00 09

Mondini
elettricità
telematica
domotica
6535 Roveredo GR
telefono 091 759 00 00
fax 091 759 00 09
6652 Tegna
telefono 091 759 00 00
fax 091 759 00 09

bomio sa elettrigilà

pedrazzi sa elettrigilà

www.elettrigila.ch
info@elettrigila.ch

mondini sa elettrigilà

POLLINI FIGLI FU ROBERTO SA
6674 RIVEO

Estrazione e lavorazione
del granito
della Valle Maggia
e dell'Onsernone

CAROL giardini s.a.

6652 PONTE BROLLA

Tel. 091 796 21 25
Fax 091 796 31 35
e-mail: info@carol-giardini.ch

www.carol-giardini.ch

PETER CAROL maestro giardiniere dipl. fed.
PHILIP CAROL giardiniere diplomato

60 anni 1951 - 2011

Jardin Suisse
Associazione svizzera imprenditori giardinieri Ticino